

Oggi il documento sulle previsioni economiche per i paesi Ue. Duro richiamo di de Silguy alla Bonino

Bruxelles attenua le sue critiche Ma l'Italia non è ancora nell'Euro

Nel testo approntato dalla commissione Roma viene considerata fuori dal gruppo di testa, ma ora si cita l'obiettivo del 3%. Non vengono però presi in considerazione gli impegni assunti né il percorso di risanamento sin qui compiuto.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. E, alla fine, è comparso anche il 3% per l'Italia. No, non è quel che si chiedeva da Roma, e cioè l'attribuzione, stamane, nel documento sulle previsioni economiche dei Paesi dell'Unione europea che sarà presentato dal commissario Yves Thibault de Silguy, dello stesso valore di deficit già dato per buona Germania, Francia, Spagna e Belgio e così via, e previsto dal trattato di Maastricht per l'adesione alla moneta unica.

Si tratta di una modifica, sotto certi aspetti sostanziali, che è stata apportata al documento originario al centro delle furiose polemiche degli ultimi giorni tra Roma e Bruxelles, e tra il commissario de Silguy ed Emma Bonino sfociate in un faccia a faccia tra i due, ieri mattina, ed in una riunione nella tarda serata dentro l'ufficio del presidente Santer, presente anche Mario Monti. Ma andiamo per ordine.

La modifica riguarda il testo degli «Orientamenti delle politiche economiche» laddove l'Italia era considerata in pieno isolamento ed indicata ancora alle prese con il pesante compito di riduzione del deficit pubblico rispetto al livello considerato del 6,7% del 1996. Il documento, effettivamente, risulterebbe

modificato a favore delle richieste italiane e, nella nuova versione, a quanto pare una terza riscrittura, non sarebbe più presente quella che appariva come una evidente classificazione tra buoni e cattivi nel risanamento dei bilanci pubblici, con cinque Stati virtuosissimi già al 3% nel 1996 (Lussemburgo, Danimarca, Finlandia, Irlanda ed Olanda), altri otto prossimi al traguardo alla fine del 1997 (Germania, Francia, Belgio, Spagna, Portogallo, Austria, Regno Unito e Svezia), la Grecia spacciata ma consapevole e l'Italia «vivamente invitata ad applicare» sia la manovra sia la manovrina aggiuntiva per il 1997 «allo scopo di ridurre il deficit rispetto a quello del 1996» ed a sostituire le misure un tantum con «misure strutturali che abbiano un impatto permanente sui deficit».

Più precisamente, nel documento è stata apportata una modifica alla prima frase riservata all'Italia. Laddove si diceva che le autorità italiane «sono vivamente invitate» a mettere in pratica le decisioni prese con le manovre, la nuova versione ha modificato l'obiettivo delle autorità italiane in questa maniera: «...allo scopo di raggiungere l'obiettivo del 3% del Pil fissato dal governo per il deficit di bilancio». A fatica, eccolo il desiderato numeretto, tira-

Sylos Labini «La Germania non ci vuole»

Gli economisti Paolo Sylos Labini e Mario Baldassarri attribuiscono la probabile bocciatura della Uem alla Germania. «La Germania sta cercando pretesti per tenerci fuori - dice Sylos Labini - sono preoccupati non tanto per il raggiungimento del 3% quanto del mantenimento di questo risultato». «Il 3% è riferito al '97 e già Francia, Germania e Italia rischiano di essere qualche decimale sopra - spiega Mario Baldassarri - la differenza è che l'Italia ci arriva vicino al 3% con 30-40 mila miliardi di una tantum, e quindi non credibile vuol dire che non ha ancora strutturalmente avviato la strada del 3%, mentre Francia e Germania ci arrivano strutturalmente».

to per i capelli ma solo come obiettivo e non come traguardo già raggiunto.

Si tratta di un passo in avanti ma non corrispondente, nelle tabelle che accompagneranno quest'esercizio semestrale della Commissione, al 3% tondo che il governo italiano rivendica a coronamento del grande sforzo compiuto in un solo anno nel cammino verso la moneta unica.

Che l'atteggiamento del commissario de Silguy e degli uffici che da lui dipendono (in primo luogo la «Direzione generale II» diretta dall'italiano Giovanni Ravasio) sia rimasto ancorato, in ogni caso, ad un'impostazione «punitiva» dell'Italia, resta confermato dal 3,2% attribuito all'Italia per il rapporto deficit-Pil, contrariamente a quanto sarà fatto soprattutto per Germania e Francia nonostante le loro difficoltà, e dalla sottolineatura sullo svanimento veloce degli effetti della manovrina e dei provvedimenti «una-tantum» che, una volta entrati nel 1998, «esauriranno il loro effetto» e potrebbero portare anche ad un «aumento del deficit». L'Italia, insieme ad altri Stati dell'Ue, sarà invitata a «prendere in considerazione» questo fatto ed a valutare l'introduzione di misure di carattere strutturale.

Lo scontro Bonino-de Silguy ieri ha avuto uno strascico dopo le dichiarazioni del commissario italiano a Roma e che hanno pesantemente chiamato il causi il suo collega per gli «scostamenti» delle cifre riguardanti l'Italia. Il francese ha chiesto a Bonino il perché degli attacchi lamentando la rottura di uno stile dentro la Commissione. Emma Bonino ha replicato d'aver avuto buone ragioni per farlo a causa delle fughe di notizie su documenti non ancora presentati all'intero collegio, lamentando a sua volta la poca trasparenza.

A tarda sera, poi, il «quadrangolo» con Santer e Monti. In questa sede, Emma Bonino ha chiesto che le previsioni di stamane non vengano pubblicate ma, più semplicemente, affidate ad un comunicato di de Silguy, giustificando la proposta con il fatto che non sono un atto dovuto per la commissione.

In ogni caso, si è appreso che le prossime elaborazioni economiche della commissione, previste per l'autunno, ormai alla vigilia delle scelte sui paesi che daranno vita all'Euro, non verranno rese pubbliche per evitare ripercussioni sui mercati e perniciose reazioni politiche.

Sergio Sergi

Scambio di auguri a Berlino tra i due capi di Stato. Il Quirinale «incassa» una significativa apertura di credito

Scalfaro: «Il nostro impegno europeo sarà totale» Il presidente Herzog: «Vi aspettiamo con fiducia»

Il presidente italiano invita le autorità tedesche a mettere da parte «dubbi e scetticismi» sulla determinazione del nostro paese a rispettare i parametri di Maastricht. I rappresentanti degli imprenditori di Amburgo: «Inconcepibile l'unità monetaria senza di voi».

DALL'INVIATO

BERLINO. Chissà se l'euforia riuscirà a durare 24 ore. Ma alla vigilia del confronto di Bruxelles che dovrebbe far capire se ha prevalso o no l'alt all'ingresso dell'Italia nella serie A della moneta unica, ieri Scalfaro a Berlino ha agguantato sul filo di lana delle decisioni, un successo, quanto meno di immagine. Occasione: il brindisi al pranzo di Stato offerto dal presidente federale, Roman Herzog. Con uno Scalfaro che invita senza giri di parole i tedeschi a mettere da parte «dubbi e scetticismi», e assicura: «La generosità del nostro impegno sarà totale». E il presidente tedesco che risponde che «certamente» la Germania farà il tifo perché l'Italia ce la faccia. Vi aspettiamo con simpatia: è il senso delle parole cordiali di Herzog, anche se il momento delle scelte impegnative è ancora dilata d'averne.

Comunque è stata una giornata, condotta da una imprevista affermazione del punto di vista favorevole all'Italia degli imprenditori,

che si è potuto udire nel salone della Camera di commercio di Amburgo: «È inconcepibile», ha salutato Scalfaro con queste parole il rappresentante degli imprenditori della città anseatica, Udo Boettcher, «una Germania senza l'Italia o un'Italia senza la Germania nel contesto dell'unità monetaria europea».

Ma il clou è stato lo scambio di indirizzi augurali tra i due presidenti al Palazzo Bellevue. È stato l'occasione per un discorso molto onesto, con cui Scalfaro ha preso atto delle «difficoltà oggettive e psicologiche» dei tedeschi nell'essere chiamati ad abbandonare il supermercato per fonderlo con monete più deboli. Per una vera comunità è essenziale che impegno e determinazione siano egualmente vivi in ciascun paese. E nel Dna dell'europeismo, secondo Scalfaro, c'è il «no all'egoismo» e alla legge del più forte. Da qui l'appello a sgombrare il campo dallo scetticismo che alberga in casa tedesca sulle nostre sorti in Europa. E da qui uno Scalfaro che si fa garan-

te dell'intenzione dell'Italia di «continuare il proprio cammino, che al nostro popolo è già costato sacrifici e prezzi elevati». Di più, il capo dello Stato è sembrato tornare sulle sue affermazioni dell'altro giorno sulla necessità di iniziare «oggi stesso» la riforma dello Stato sociale: «La generosità dell'impegno nostro - ha detto ieri - sarà totale». L'Italia va avanti verso l'Euro: l'Europa geografica vincerà sulle «incertezze politiche», è l'auspicio. Ma i partner forti che cosa ne dicono?

Herzog in risposta si è sperticato in elogi su «quanta decisione e quali successi» abbiano segnato la strada imboccata dall'Italia «verso la stabilità». Sulle prospettive concrete dell'ingresso dell'Italia nella moneta unica il presidente federale, però, si è mantenuto alla finestra: «Siamo lieti per tutti quegli Stati-membri che adempiono ai criteri di Maastricht, e che possono entrare nell'Euro sin dall'inizio». Tale atteggiamento di solidarietà «vale sicuramente per l'Italia». In fin dei conti, due «paesi esportato-

ri» come i nostri, afferma Herzog, hanno tutto l'interesse di avere la moneta unica. Di più non dice il collega di Scalfaro, di meno non poteva dire. Si aspetta di decidere conti alla mano. Ma - per quel che valgono i riti ingessati delle visite di Stato - sembrerebbe un buon augurio.

Si parla di grandi ideali europei con un occhio ai listini di Borsa. E la stressante mattinata passata da Scalfaro alla folla dell'Elba - giro in battello nel porto di Amburgo, più due cerimonie pubbliche - aveva offerto uno spaccato significativo. Se la Bundesbank e gli ambienti finanziari tedeschi non ci sono noricamente amici, disco verde ci viene, invece, dall'imprenditoria tedesca, che vede come uno spettro la concorrenza di una lira debole in grado di competere svalutando. E che ha da guadagnarci se venissimo coinvolti sin dal primo gruppo nell'Euro. Udo Boettcher, che è il responsabile dei rapporti con l'estero di quello che gli imprenditori amburghesi chiamano il loro «Parlamento dell'econo-

mia», spiega: l'Italia è sempre nel mio cuore. Ma ho voluto concordare il mio intervento col presidente della nostra Camera di commercio». E così il dirigente si è trovato inconsapevolmente a citare la nota requisitoria di Scalfaro contro i «professori» che danno voti all'Italia: «Non dobbiamo parlare dall'alto di una cattedra. È facile criticare gli altri, cercando di nascondere le proprie debolezze».

Germania e Italia, perciò, devono entrare assieme nell'Euro. Parole di miele per uno Scalfaro irritato per le critiche ricevute in Italia per gli impegni che ha assunto l'altro giorno sulla riforma pensionistica. Per il presidente ieri ha risposto, tranciente, il sottosegretario Piero Fassino: «Fantasie dei giornali, altro che imbarazzo di Prodi... Scalfaro aiuta il governo». Per una interpretazione autentica, appuntamento oggi alla conferenza stampa di fine viaggio. Con i telefonini sintonizzati sui ripetitori di Bruxelles.

Vincenzo Vasile

Si prepara il confronto sulla riforma dello Stato sociale

Cofferati: disponibili al riequilibrio della spesa per le pensioni

ROMA. «Non si tratta di portare un trofeo a Bruxelles, ma di ridisegnare tutte le componenti del patto sociale». Ovvero, la riforma del *Welfare state* non è il viatico per l'Euro con il taglione sulla previdenza. A chiarire l'equivoco intervengono Nicola Rossi, autorevole coordinatore del gruppo di lavoro sullo Stato sociale del Pds, che considera un «grave errore» limitare gli interventi alle pensioni di anzianità, anche se occorre eliminare i «privilegi» salvaguardando i lavori usuranti; ed accelerare la riforma Dini perché «i problemi veri li avremo tra il 2005 e il 2030».

Rossi ritiene che il confronto nella maggioranza - ne scaturirà la proposta da presentare alle parti sociali - parte «all'indomani delle elezioni amministrative» del 27 aprile. Nell'attesa i sindacati si preparano. Il leader della Cgil Cofferati - disponibile al «riequilibrio» della spesa pensionistica - auspica una posizione unitaria Cgil Cisl Uil, e annuncia le tre priorità: gio-

vani senza lavoro, donne in difficoltà, anziani che vivono soli.

Dopo l'esternazione di Scalfaro sulla necessità di riformare Stato sociale e pensioni, il tema è stato ripreso in quasi tutte le dichiarazioni politiche di ieri. Rifondazione è stata l'unica a criticare il Capo dello Stato, ma in una intervista il ministro del Tesoro Ciampi ricorda che Bertinotti ha votato la fiducia a un governo che s'impegnavano a cambiare il *Welfare* «con effetti a partire dal prossimo anno», avendone indicate le linee nel documento di programmazione economica (Dpef) e le misure nella prossima Finanziaria. Bertinotti ammette che proprio per questo il Dpef sarà «impegnativo» anche per Rifondazione. Sulla previdenza si tratterà, per il leader di Rc, di verificare con i sindacati lo stato di attuazione della riforma Dini; e di separare l'assistenza dalla previdenza, accelerare l'unificazione degli «enti erogatori», lottare contro l'evasione ed «alcuni privilegi».

senza però toccare l'età pensionabile e le pensioni di anzianità.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Micheli conferma al Gr1 che il confronto deve cominciare «subito e rapidamente», per cui il monito di Scalfaro è «molto opportuno». Se Bertinotti sostiene che il Presidente sbaglia perché «deve usare la formula del messaggio», il presidente del Senato Mancino ribatte che chiunque può parlare dello Stato sociale, «figuriamoci se non possa farlo il presidente Scalfaro». Il sottosegretario al Bilancio Macciotta avverte che non si potrà fare a meno di misure strutturali nella previdenza, perché la vita media è cresciuta da 60 a 80 anni e si comincia a lavorare a 25-30 anni invece di 14-15. Il ministro dell'Istruzione Berlinguer insiste: lo Stato sociale è anzitutto «investimento nelle giovani generazioni», «nella formazione e nella ricerca».

Raul Wittenberg

l'Unità		
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola	
CONDIRETTORE	Piero Sanacoretti	
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Boetti	
CAPO REDATTORE CENTRALE	Piero Spataro	
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Rigert, Cinzia Romano	
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO Letizia Reolozzi
ATTUALITÀ	Vitò De Marchi	CRONACA Oreste Fizzini
ART DIRECTOR	Paolo Petraci	ECONOMIA Riccardo Ligari
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi	CULTURA Alberto Caspi
CAPISERVIZIO POLITICA ESTERI	Nuccio Clonete Oreste Ciani	IDEA Bruno Gravagnuolo RELIGIONI Matilde Pansa SCIENZE Romeo Bassoli SPETTACOLI Tony Jop SPORT Rinaldo Peralini
"L'Area Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Priato, Marco Preda, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Renato Mattia, Alfredo Medici, Gerardo Nola, Claudio Verzola, Raffaele Petrasani, Ignazio Reinet, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vicedirettore generale: Dullio Azzellino Direttore editoriale: Antonio Zollo		
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, succ. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
  Certificato n. 3142 del 13/12/1996		

Deficit, anche la Germania in difficoltà

Kohl mette a tacere gli economisti scettici e anche la Bundesbank «Noi ce la faremo»

ROMA. La Germania non cambia linea, parola di Helmut Kohl. «Avremo l'Euro, lo avremo nei tempi stabiliti e, in qualità di tedeschi, rispetteremo i criteri di Maastricht», ha detto il cancelliere. Gli economisti possono dire ciò che vogliono. Anche la Bundesbank può dire ciò che vuole, può essere più o meno (senz'altro meno) fiduciosa sulla capacità del governo tedesco il fatidico 3% (livello del deficit pubblico rispetto al prodotto lordo). «Mi posso immaginare solo un rinvio se i grandi paesi centrali dell'Europa (cioè Francia e Germania - ndr) mancano i criteri di Maastricht in modo chiaro», aveva detto l'altra sera Tietmeyer. In ogni caso, si tratterà di una scelta che prenderanno i governi.

Anche l'Italia può dire quello che vuole. Uno dei cavalli di battaglia del ministro Ciampi, in polemica diretta con i tedeschi, è che i conti tedeschi vengono valutati a Bruxelles in linea con Maastricht sulla base di un piano di convergenza che prevede correzioni per fisco e previdenza. Mentre l'Italia le correzioni le ha già decise.

L'intervento di Kohl non è arrivato per caso. Lo psicodramma sulle previsioni economiche, l'ultima arma scelta con cui viene condotto il negoziato sulla moneta unica, comincia per la Germania con un documento di ricerca dei sei maggiori istituti di ricerca del paese che se nelle conclusioni è positivo per il ruolo della Germania («parteciperà alla moneta unica dall'inizio») lo è meno per il profilo del controllo del deficit pubblico. In sostanza, il fior fiore degli economisti tedeschi arriva alla conclusione che la Germania supererà leggermente il livello del deficit definito dal trattato di Maastricht. Motivo: il calo delle entrate fiscali valutate inferiori di 20 miliardi di marchi, il che porterà il deficit al 3,2% del prodotto lordo.

Naturalmente, la Germania può arrivare al 3% se ci sarà una manovra bis, cioè se ci sarà una spinta dal lato delle entrate. Il bisogno di una «manovrina» (i termini utilizzati in Italia vengono ora utilizzati tranquillamente anche in Germania) dipende da quanto viene stimato il rischio di un deficit maggiore delle previsioni e da quanto è forte la volontà politica di evitare allontanamenti dai requisiti di Maastricht. Si tratta, dunque, di questioni non ancora chiare.

I sei istituti di ricerca ritengono che una unione monetaria allargata sia più probabile di un rinvio o di un patto fra pochi paesi. Le previsioni economiche hanno un valore simbolico (per i mercati) e politico enorme. La Germania deve valutare se presentarsi al negoziato finale sulla moneta unica (primavera 1998) con un deficit pubblico al 3% nel '97 o leggermente superiore. Se l'Italia dovesse centrare il 3% avrebbe - la Germania - un argomento in meno per praticare ipotesi di rinvio «tecnico» di sei mesi del suo ingresso nell'unione monetaria magari, come si ventila da qualche tempo, con la garanzia che la banca centrale europea difenderà la lira da eventuali attacchi speculativi sui

mercati.

Comunque, alla cancelleria e alle Finanze il rapporto dei sei maggiori istituti di ricerca economica ha creato nervosismo non ce ne fosse già abbastanza sul piano politico dopo la chiamata alle urne in Francia. Il ministro Waigel ha definito quelle stime «eccessive». Gli istituti tedeschi hanno indirettamente avanzato l'accusa che al governo c'è chi pensa di cavarsela con qualche trucchetto (come hanno fatto i francesi con le pensioni della Thomson tolte dal bilancio). Tanto da scrivere: «Il 3,1%, 3,2% o 3,3% di deficit pubblico nel 1997, con una politica che permette di pensare che si possa ridurre il deficit nel 1998, sarebbe nettamente preferibile alle astuzie contabili che permetterebbero di raggiungere il 3%».

Dal punto di vista dell'impatto effettivo di queste previsioni rispetto alla possibilità di partenza della moneta unica, le conclusioni sono più flessibili. Se Waigel ribadisce un giorno sì e l'altro pure che «3%, sempre il 3%, null'altro che il 3%», uno degli uomini più vicini a Kohl, Karl Lamers, ricorda che i vincoli di Maastricht «non sono un dogma». Nel senso che il Trattato prevede una interpretazione non contabile dei vincoli per attuarlo. È noto, ma che lo dica uno del calibro di Lamers è significativo. Tali limiti, secondo Lamers, sono necessari per riequilibrare le economie europee, ma «sapere se si tratterà di 3 virgola 0 o di 3 virgola X è un'altra questione». Addirittura, Lamers sostiene che per la Germania potrebbe valere una eccezione a causa del prezzo pagato per la riunificazione tedesca. Ma questo non è un argomento che tutti accetterebbero dal momento che l'Europa ha pagato la propria quota pro-Germania attraverso gli alti tassi di interesse «comandati» dalla Bundesbank.

Le stime economiche non costituiscono l'unica arma con cui viene condotta la battaglia dell'Euro. Viene utilizzata anche l'arma classica, cioè la politica. In particolare, il ricorso alle urne. Si parla della Francia, naturalmente. La Cdu, partito del cancelliere Kohl, ha giudicato ieri «controproduitiva» l'indicazione del leader del partito socialista francese Jospin di mettere in discussione i criteri di Maastricht opponendosi al rispetto «assoluto» di tali vincoli. Karl Lamers ritiene che questa strategia sia «assolutamente irrealistica», mentre giudica quella di Chirac una «decisione coraggiosa». Ufficiosamente, però, negli ambienti politici federali si guarda al voto francese con preoccupazione in ricordo del referendum su Maastricht del 1992 che fu vinto per miracolo. Inevitabilmente, il confronto elettorale francese sarà fortemente condizionato dalla questione della moneta unica. Anche a Bonn si sa che in tempi di bassa crescita economica ridurre le imposte e ridurre il deficit è impresa dall'esito assai improbabile.

Antonio Pollio Salimbeni

COMUNE DI MESOLA (PROVINCIA DI FERRARA) Viale Roma, n. 2 - 44026 MESOLA Tel. n. 0533/993 719 - Fax 0533/993662	
Appalto pubblico servizio Estratto del bando di gara procedura ristretta (Licitazione privata)	
1) Oggetto dell'appalto: Servizio di raccolta, trasporto, smaltimento rifiuti solidi urbani ed assimilati; lavaggio cassonetti, raccolte differenziate, altri servizi di nettezza urbana, per tre anni, dall'1.6.1997 al 31.5.2000, nel Comune di Mesola (FE). 2) Importo a base d'asta: L. 470.000.000 - annue, oltre I.V.A. 3) Criterio di aggiudicazione: al prezzo più basso (art. 23, c. 1, lett. a) D. lgs. 157/1995. Non sono ammesse offerte in aumento o alla pari. 4) Le candidature, redatte in bolla e in lingua italiana, dovranno pervenire all'indirizzo di cui sopra, entro il giorno 5 maggio 1997, corredate della documentazione indicata nel bando di gara, la cui copia può essere richiesta, anche via fax, allo stesso indirizzo. 5) Il bando è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni della CEE in data 18.4.1997 mediante fax. 6) Il responsabile del procedimento è il sig. Gambero Dr. Franco - Segretario Comunale, Mesola, 18 aprile 1997.	
Il Sindaco Guido Carlo	Il Segretario Comunale Gambero Dr. Franco

	
PUNITA' VACANZE	
MI LANO VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810	
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT	